



Il progetto del Teatr-Ponte ligneo dell'Accademia esposto alla Biennale di Architettura di Venezia

**La mostra** È possibile «ripensare» il ponte dell'Accademia o il mercato di Rialto? Da oggi esposti alla Biennale 550 progetti: tra tanti nomi famosi spunta una nuova generazione di architetti «irrispettosi»

## Venezia vo' architettando

**Dal nostro inviato**  
VENEZIA — Umida, nebbiosa, popolata come nelle sue peggiori giornate estive, Venezia di splendide fatiscenze, così mitizzate da arrivare a noia, ospita la gran festa degli architetti. Se ne raccolgono in questi giorni a centinaia, oserebbero arrischiare migliaia, ai giardini di Castello, nella punta verde in fondo alla Riva degli Schiavoni, tra vialetti e misere aiuole, impoverite persino dalle panchine, di cui restano tragici monconi di cemento armato, tra gli stand della Biennale. Quello americano che sembra un tempio greco con le colonne doriche, quello italiano, accanto agli archi trionfali in «aste d'alluminio che assomigliano a tanti operchi di scatole di scarpe, coi bordi all'infuori a disegnare una maglia di giganteschi mattoni, che Aldo Rossi ha fatto alzare per celebrare oltre la «festa» degli architetti anche la «rinascita» dell'architettura.

Proprio «ARCHITETTURA» in caratteri di scatola, memoria d'anni Trenta, campeggia dipinta di rosso sopra uno degli archi, incutendo, nella sala bianca e grande dal tetto luminoso e sottili capriate metalliche del padiglione Italia, sensazioni di timore e di riverenza, quasi a stabilire il primato morale, sociale ed estetico di una disciplina, che ha il merito oggettivo di funzionare come sintesi per immagini di problemi universali, che vanno dal bello all'utile. E per sanzionare la «riconquista» con un segnale di rapida comunicazione, i premi e gli allori, che, sull'esem-

pio della mostra del cinema, sono «Leoni». Di pietra ovviamente, per vicinanza con i materiali del costruire. Tredici leoni di pietra, per altrettanti progetti e gruppi di progettisti.

La Biennale Architettura, diretta da Aldo Rossi, uno dei personaggi più prestigiosi della cultura italiana, con il merito dell'onestà e del rigore nella difesa di una disciplina sommersa da anni di ignoranza e di superficialità, di speculazioni e di mode, di colate di cemento e di villini unifamiliari, è nata proponendo all'universo dei progettisti dieci temi veneziani, il compito cioè di rivedere alcuni luoghi e manufatti di Venezia e del suo entroterra: il ponte dell'Accademia, Ca' Venier dei Leoni (la sede della fondazione Peggy Guggenheim), il mercato di Rialto, i Castelli di Giuletta e Romeo e Montecchio Maggiore, la Piazza di Este, la Piazza di Badoere, la Rocca Noale, la villa Farsetti in Santa Maria di Sala, le Piazze di Palmanova, il Prato della Valle a Padova. L'invito è stato accolto da moltissimi progettisti e molte università: 1500 lavori sono stati presentati, cinquecento e cinquanta sono esposti alla mostra (che sarà aperta da oggi fino al 29 settembre, ogni giorno dalle nove alle sette del pomeriggio).

I partecipanti ai temi sono: il gruppo di nome Abraham, Eisenmann, Libeskind, Canello, Natalini, Purini, Polesello, Sartoris. Ma l'onda alta, continua ed impetuosa, è quella dei neolaurati e persino dei laureandi, di una generazione di trentenni, animosi e irrispettosi, per nulla timorosi di misurarsi con il nome grande di Venezia. La paura del confronto, la paura del nuovo si sono dileguati.

La cultura della conservazione, del rispetto dell'antico, che sfiora l'ecologia e va molto oltre gli obiettivi dell'architettura, che ha segnato lotte e discussioni degli anni Settanta (si, mettiamoci pure il Sessantotto, le lotte contro la speculazione, contro l'espulsione, contro il dissesto, contro la rapina, contro le immobilizzazioni e gli immobilizzatori, per una qualità della vita diversa, per una qualità della città diversa, isole pedonali, parchi, giardini, ecc.), ha paradossalmente (e giustamente) prodotto una schiera di innovatori senza ipocrisia, con il gusto di interpretare la storia per quello che è: dinamica.

Werner Oechslin nella introduzione al catalogo cita per contrappeso la vicenda del campanile di San Marco, crollato il 14 luglio 1902 alle 10 antimeridiane, ricostruito tal quale, se pure con l'uso di tecnologie e materiali nuovi, nel giro di dieci anni. «L'emblema di Venezia — scrive Oechslin — doveva continuare a reggere incolume la dignità dei suoi secoli. Il resto, il crollo del campanile, si contrasse alta dimensione dell'aneddoto». Una favola remota, che inutilmente Otto Wagner, contemporaneo al crollo, tentò di smascherare: «Tutti i grandi architetti delle epoche precedenti avrebbero giudicato folli i loro committenti se avessero espresso il desiderio o l'ordine di conferire all'edificio in progetto le modalità stilistiche di un'epoca trascorsa». Per esempio, nell'ambito della piazza e della piazzetta non si amalgamano in uno splendido insieme la Basilica, l'Orologio, il Palazzo Ducale, la Libreria di San Marco, le Procuratie Vecchie e le Nuove, e

cioè gli stili di un intero millennio?». L'osservazione di Wagner suscitò scandalo e riprovazione, che rimasero per mezzo secolo pietre che affondarono in Canal Grande anche i progetti dei «maestri» dell'architettura del Novecento: da Le Corbusier a Louis Kahn. Degli italiani ebbero qualche fortuna solo Giuletta e Scarpa. Questa volta si ripropongono in tanti, nella libertà di un concorso che non prevede costruzioni, ma solo progetti, idee, discussioni, per una mostra che però avrebbe così potuto correre il rischio di ridursi ad una performance di pittura (ultima risorsa di una schiera di architetti che costruiscono troppo poco o niente del tutto). Non lo è diventata per merito di alcuni, capaci ancora di scegliere tra le invenzioni possibili per una città antica e le autocelebrazioni di se stesse (nel trionfo dell'architettura c'è pur sempre il pericolo dell'architetto-artista laureaturo).

Oreste Pivetta

P.S. I «leoni di pietra» sono stati assegnati (citiamo i nomi dei capigruppo) per il ponte dell'Accademia a Francesco Caprini, Pascal Schupp, Franco Purini, Robert Venturi; per Ca' Venier dei Leoni a Raimund Abraham, Raimund Fein, Gian Giacomo D'Ardua, Peter Nigst; per la Piazza d'Este ad Alberto Ferlenga; per i Castelli di Giuletta e Romeo a Peter Eisenman e a Maria Grazia Sironi; per Villa Farsetti a Laura Foster Nicholson; per le Piazze di Palmanova a Daniel Libeskind. Non assegnati per gli altri temi.

**Danza** La compagnia scaligera affidata al ballerino russo

## Scala: ma Vassiliev è un buon acquisto?



Noella Pontois e Vladimir Vassiliev in «Giselle»

MILANO — Ufficialmente la stagione di balletto della Scala incomincia il 7 gennaio con una serata spezzatina: *Balletto Imperiale* di Ciaikovskij/Balanchine, *Duo* di Wagner/Béjart e l'immane *Bohème* di Ravel/Béjart con tre interpreti d'eccezione: Patrick Dupond, Jorge Donn e Luciana Savignano. Ma già in ottobre e in novembre il balletto avrà qualche punta di interesse.

Carla Fracci celebra i suoi trent'anni dal primo debutto scaligero il 15 ottobre e in sede decentrata (il Teatro Lirico) parte un corposo *Omaggio* al coreografo John Cranko con tre balletti: *Bisbetica domata*, *Jeu de cartes* e *The lady and the Fool*. A ben guardare le scelte rivelano un giro di vite classico-tradizionale e una mancanza di ossatura culturale nel programma che tra l'altro stride piuttosto con l'impostazione aperta, talvolta sperimentale del cartellone musicale.

*Coppola* di Roland Petit in febbraio, la ripresa del discutibilissimo *Lago dei cigni* di Franco Zeffirelli in marzo sono i grandi balletti di serata, con due novità in aprile e maggio. Una *Serata Balanchine* comprendente ancora *Balletto Imperiale*, Ciaikovskij *Pas de deux* e *Il figlio prodigo* e un *Omaggio a Debussy* che tra l'altro presenta le uniche due coreografie di carattere moderno della stagione: *La cathédrale engloutie* di Jiri Kylian e *Khamma* del giovane coreografo di Stoccarda Uwe Scholz. In giugno, il balletto è sospeso o forse dirottato in qualche tournée non ancora definita, ma come regista del *Martino* di San Sebastiano di Claude Debussy compare Maurice Béjart.

Quanto a personalità, in generale, la stagione ballettistica è ricca e inspiegabilmente ripetitiva. Dominique Khalifouni e Jean Charles Gil da Marsiglia sono molto presenti, Maria Haydée e Richard Cragun da Stoccarda, Paolo Bortoluzzi, Carla Fracci, Jorge Donn e Patrick Dupond, oltre a Vladimir Vassiliev, sono gli altri «regali». Vassiliev a febbraio dovrebbe subentrare a Rosella Hightower nel ruolo di direttore artistico del complesso con uno staff potente e garante: Ekaterina Maximova come vice-direttrice, Asan Pissetzkiy, Irma Kolkakova come assistenti, a fianco di un'unica presenza di assistente impegnato sul moderno, David Sutherland.

Sulla scelta di Vassiliev direttore si addensano perplessità e contraddizioni. Naturalmente non si tratta di mettere in discussione il valore di un tale, impareggiabile, danzatore, ma la sua figura di organizzatore e artistico. Al punto a cui è approdata, la compagnia scaligera, infatti, non ha tanto bisogno di una dirittura tecnica (certo, i vecchi elementi vanno eliminati) quanto di una competenza e di una apertura culturale. La scelta di Vassiliev, nonostante tutte le garanzie sul piano del carisma personale — che tuttavia non ha proprio funzionato a Roma con Maja Pissetzkiya — rappresenta un passo indietro. Il Teatro alla Scala ha capito l'importanza che oggi ricopre il balletto, vuole puntare sul rinnovamento, ma non ha ancora ben chiaro che questo progetto richiede competenze interne e scelte oculate all'esterno. Inutile prefigurare la formazione di un complesso giovane e impegnato sulla coreografia moderna e affidare la direzione a Vladimir Vassiliev che, suo malgrado, rappresenta una realtà coreografica arretrata. Inutile insistere su grandi avvenimenti (leggi Zeffirelli che firma un *Lago dei cigni* inespugnabile) non guidati da una conoscenza specifica della materia. La politica dei grandi nomi pubblicitari è pericolosa nella musica, nell'opera, non si capisce perché non dovrebbe esserlo per il balletto.

Marinella Guatterini

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

# CON PANDA,

È chiaro che le vostre vacanze sono ormai organizzate per filo e per segno. Benissimo, state per leggere una notizia che rivoluzionerà tutti i vostri piani. In meglio, si intende. Voi non lo sapete ancora, ma partirete con una Fiat nuova. E con il **ENTRO IL 31 LUGLIO** piacere di una vacanza in Panda, Ritmo o Regata, proverete il gusto di una vacanza che inizia con un vero affare.

# RITMO E REGATA

Fino al 31 luglio, e solo fino al 31 luglio, i Concessionari e le Succursali Fiat applicano una straordinaria riduzione di 600mila lire (Iva inclusa) sul prezzo di listino chiavi in mano di Panda, e addirittura di **600.000 SU PANDA** 1 milione su quello di Ritmo e di Regata. E questo su ogni versione disponibile per pronta consegna. 600mila lire su Panda, 1 milione su Ritmo e Regata!

# DUE ANNI

Un bel po' di soldi per pagare comodamente 2 anni di assicurazione R.C. per la vostra nuova auto. O da spendere come più vi piace. Per togliervi uno sfizio, prolungare le vacanze o pagarvi il carburante per migliaia **1.000.000 SU RITMO E REGATA** di chilometri. Insomma, sono soldi vostri fatene ciò che volete. A Fiat interessa solamente augurarvi Buone Vacanze.

# DI ASSICURAZIONE

Non è finito: in alternativa alle 600mila lire di Panda e al milione di Ritmo e Regata, potete scegliere, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, di risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava. Un esempio? Ecco **MILIONI CON SAVA** lo: su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria

# INCORPORATA

riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, la bellezza di lire 2.440.479\*. E senza anticipare che l'iva e le spese di messa in strada. Fate in fretta, questa speciale offerta è valida solo dal 2 al 31 luglio. E poi, lo dice il ragionamento stesso: Fiat di luglio, non c'è di meglio!

\* In base ai prezzi e tassi in vigore il 15/6/1985

**FIAT**

**FIAT DI LUGLIO. NON C'È DI MEGLIO.**